

Intelligenza artificiale applicata alla giustizia: ci sarà un giudice robot?

L'intelligenza artificiale (IA) è ormai utilizzata nei settori più disparati. L'IA potrà trovare applicazione anche in ambito giudiziario e, in particolare, nell'ambito della "giustizia predittiva" per formulare previsioni sull'esito di una causa, o anche, in un prossimo futuro, per affiancare il giudice nella fase decisoria?



1. I nuovi orizzonti della tecnologia informatica e della robotica (...)
2. La Carta etica europea sulla applicazione dell'intelligenza artificiale alla giustizia (...)
3. Analisi e predisposizione automatica di atti e documenti (...)
4. Giustizia penale e algoritmi predittivi (...)
5. Possibili applicazioni di *machine learning* nella formulazione di giudizi (...)
6. "Macchine pensanti" in funzione decisionale (...)
7. Ci sarà un giudice robot? (...)

Potrà accadere, un domani, che la decisione di un processo penale dipenda da un giudice robot?

La normativa vigente, nel fare riferimento al diritto di ogni persona che la sua causa sia esaminata da parte di un «tribunale indipendente ed imparziale» (art. 6, comma 1, della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali) e nel prevedere che ogni processo debba svolgersi davanti ad un «giudice terzo e imparziale» (art. 111, secondo comma, Cost.), esclude tale possibilità. Peraltro, la Carta etica europea del 2018 – come precedentemente ricordato – ammette l'uso, sotto il controllo umano, dell'intelligenza artificiale nei sistemi di giustizia penale. Ciò significa che ad un *computer* potrebbe essere demandata, se non la decisione finale sulla colpevolezza o meno di un imputato o la quantificazione dell'eventuale pena da irrogare, la soluzione di specifiche questioni costituenti presupposto di tale decisione. Ad esempio, in processi di natura tecnica, la risposta al quesito se il risultato di una determinata prova scientifica (dattiloscopica, balistica, sul Dna, ingegneristica, medico-legale, etc.) sia o meno corretto; se – poniamo in un processo per responsabilità medica – sussista rapporto di causalità tra condotta ed evento sulla base di un coefficiente di probabilità non solo statistica, ma anche logica, desumibile da leggi scientifiche di copertura; ovvero – in un processo in cui sia in discussione la sussistenza del fatto – se gli elementi materiali della fattispecie concreta siano sussumibili nella fattispecie normativa astratta.

Ma l'avvento, seppure di fatto, di un giudice robot, quali effetti potrebbe avere sul funzionamento della giustizia? Sarebbe certamente utile per assicurare ad essa maggior celerità ed efficienza nonché per evitare una eccessiva disomogeneità di giudizi, ma nel contempo negativo sotto un duplice profilo: da un lato, perché il peso dei precedenti giurisprudenziali finirebbe per condizionare i successivi giudizi aventi ad oggetto le

medesime questioni fattuali o giuridiche; dall'altro, perché verrebbe sminuita la valenza persuasiva delle tecniche argomentative tradizionalmente volte anche a suscitare empatia nel giudice.

L'idea che l'esito di un processo possa, sia pure in parte, dipendere da una "macchina" è senza dubbio inquietante. Ma anche quando è l'"uomo" a decidere, a ben riflettere, in taluni casi, è forse meglio affidarsi alla "stupida" intelligenza del *computer*.

La constatazione che il procedimento decisionale sia per certi aspetti assimilabile ad un sistema dinamico complesso (come il fenomeno della "turbolenza" che la fisica moderna ritiene assoggettato alle cd. "leggi del caos") rafforza quindi il convincimento che la difesa nel processo penale, per essere davvero persuasiva, oltre a fondarsi su argomentazioni logicamente ineccepibili, debba, in taluni casi, essere altresì capace di far vibrare le corde del sentimento.

Lo teorizzava a suo tempo Cicerone allorché, forte della propria esperienza di avvocato, nel *De Oratore*, scriveva che l'arte del dire si fonda su tre forme di persuasione: «Dimostrare la veridicità della propria tesi, conciliarsi la simpatia degli ascoltatori e suscitare nei loro animi quei sentimenti che sono richiesti dalla causa».

Il che troverà più tardi conferma nel celebre passo dei *Pensées* del matematico e filosofo francese Blaise Pascal, nel quale sosteneva che noi non possiamo conoscere la verità soltanto con la ragione, ma anche con il cuore, poiché «il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce» (*Le cœur a ses raisons, que la raison ne connaît point*)

Alessandro Traversi, avvocato in Firenze, 10.04.2019

<https://www.questionegiustizia.it/articolo/intelligenza-artificiale-applicata-alla-giustizia-ci-sara-un-giudice-robot-10-04-2019.php>